

Le mozzarelle

Gironi orsono mi capitò tra le mani un pezzo volantino di carta verde sul quale si leggeva questo gentile invito: *Al caseificio fratelli L. via Domiziana - Mondragone - troverete mozzarella di bufala, Vini di Mondragone, produzione propria e salumi. Invito mi commosse al punto che mi piacque pensare fosse stato indirizzato a me personalmente per il delicato pensiero che avevano voluto avere quei fratelli L. verso il loro antico professore. Tutta l'attenta, mozzarella, permittete che mente, accesi d'improvviso e di prepotenza con l'insorgere del vago ricordo di anni, ahimè! quanto lontani. Di non fantastico c'era il solo fatto che realmente, io, dall'ottobre del 1910 alla primavera del 1941, fino a quando cioè non mi richiamarono alle armi, fui insegnante del gruppo lettere in una piccola scuola media di Cancellorato, un tempo creata nella zona, e frequentata anche da molti ragazzi che venivano dalla vicina Mondragone.*

Per chi non lo sapesse Mondragone è un grosso centro agricolo della Campania al di qua del Volturno, quasi al suo confine, mentre Cancellorato è sulla strada che si dice a sud. E questa la cosiddetta *zona di mozzarelli*, un tempo famosa per catene di delitti, eredi e a volta graditi, consumati da gruppi di maffiosi della valle. Su questi loro vicendole, e tuttora vivente, mandare di bufali allevati a pascolo brado. Oggi la zona è attraversata dalla Domiziana che corre in mezzo a due file di casette ridotti, di osterie incantati.

Uno spettacolo, insomma, piacevole e ben diverso da quello squallido, desolato che offrivano vent'anni orsono questi stessi paraggi a me poverello che vi giungevo ogni mattina da Napoli alle 6 in punto con un treno non soffiante, stordito, per ripartire soltanto alle sei di ogni sera!

La scuola era sistemata in un grande e freddo stanzone cui si accedeva salendo una maffiosa scalcata di legno. Arrivati in quella stanza, bisognava passare attraverso la stalla, dove vivevano in rumoroso e puzzolente condominio una vacca, un vitello, un asino, alcuni maiali e non ricordo più quante galline e che, in quella fredda stanza, con pochi stufati e un fazzoletto di tovagliolo, si davano lezioni a ben tre classi che si susseguivano l'una dopo l'altra. Erano tutti figli di poverissima gente, greci, malatiosi, coperti di stracci. Il paese è praticamente uno solo, ma in quelli che abitavano a Cancellorato al di là del ponte, e quelli di Arnone al di qua, c'era una sorta ostile.

Un giorno, presso la stazione, mentre andavo a prendere il treno, arrivai appena in tempo per evitare un incidente. Una ventina dei miei alunni di Cancellorato avevano chiuso in una cerchia due fratelli di Mondragone, anche essi della mia scuola. I ragazzi di Cancellorato, a furia di calci e pugni, pretendevano che due fratelli gridassero che la mozzarella di Mondragone «fa schifo». I due, pesti e sanguinanti, si difendevano come potevano, ma continuavano coraggiosamente a dire: «E' a mezzogiorno di parti! E' il meglio di tutte le parti!»

Dunque, nei giorni passati, mi capitò tra le mani quello volantino e il ricordo dei due fratelli assaliti alla stazione, il desiderio di poter apprendere, per bocca loro, il vero, da grandi, le ragioni di tanta ostilità fra ragazzi tutti poveri e abitanti nello stesso paese o in paesi vicini, mi fece prendere la risoluzione di salire in macchina e partire per Mondragone. Vi fu spinolo, lo confesso, anche di comprare un po' di quelle buone cose che producono laggiù.

All'ingresso dei negozi erano in sosta file di macchinine, molte fargate Napoli e Roma, ma più numerose ancora quelle di altre parti d'Italia, specialmente del nord.

Non doveti far fatica a trovare il caseificio dei fratelli L. Dietro l'alto banco di marmo due giovanotti rubizzi, in maniche di camicia e con la *capotta* in testa, erano infarcati a distribuire mozzarelle a una piccola folla di signore in pelliccia e signori con lobbia.

Rimase finalmente solo due acquirenti, lei una giovane ed elegante signora che parlava in corrotto napoletano, lui un giovanotto di media statura, molto serio e composto. Promontese spaccato senza mollica in mezzo ai «noh!» e «oppure un noh!».

Quando arrivò il suo turno, il giovanotto avanzò ma richiese che fece allibrare i due fratelli L. mozzarelli. «Vorrei una mozzarella di dieci chili», disse con mollo candore.

«Signori, volete forse dieci chili di marmo?»

«No, voglio una mozzarella di dieci chili. Si può avere, no?»

«No, non si può avere, perché le mozzarelle si fanno al massimo di un chilo, un chilo e mezzo».

La discussione andò avanti per un pezzo e divenne

chiaro come il giovane fu preso da un'esplosione di rabbia, per chissà quale motivo, a lui non si volesse far avere la mozzarella gigante. A un certo momento gli udì alle sue spalle il risolino ironico della signora napoletana, e ancor più risentito, domandò che cosa mai c'era da ridere.

«Ma, caro avvocato...», cominciò la bella donna, studente.

«Prego, ingegnere...».

«Fa lo stesso, perché, avvocato o ingegnere, di mozzarelle, permittete che le dica, voi non ne capite niente...».

«L'ingegnere strinse le labbra, divenne pallido e socchiuse gli occhi meditando qualcosa da ribaltarle, ma lei non alzò le spalle e continuò ad esprimergli tutti i motivi tecnici che non solo non consigliano, ma condannano la confezione di abnormi mozzarelle di bufala.

«Per gli espone tutto il processo produttivo come si allevano le bufale, quali sono per esse i pascoli migliori, come si munge e si conserva il latte e via dicendo... Solo così, caro ingegnere, come si può ottenere queste delizie...».

«Se non intervenivo in modo definitivo...», ma lei, signora, e proprietaria di un caseificio?». «Che cosa dite, ma?», fece lei abbassando gli occhi, «io so tutto delle mozzarelle di bufala perché da generazioni nella mia famiglia le donne, fin da bambine, ne mangiano immancabilmente ogni giorno una grande fetta... Non c'è che la mozzarella di bufala per rendere la pelle bella...».

«Di fronte a quella lezione di tecnologia a quelle confidenze che sapevano di magico, anche il puntiglioso ingegnere si ammansì e accettò di acquistare dieci mozzarelle da un chilo invece di quella abnorme che aveva sognato. Glieli consegnò belli, succosi e gelati avvolti in tanti sacchetti di cellofan. L'incidente sembrava concluso e, invece, si riavvicinò di nuovo e più attento.

«L'ingegnere chiese di porre alcune domande se nell'attimo che si sciolse fra produttori e consumatori, e consumatori settentrionali. I produttori cominciarono col porre qualche discreta domanda e dare qualche garbato consiglio. Saputo che l'ingegnere voleva conservare a Roma la mozzarella in frigorifero gelato.

«Contro, E come?», RICCARDO LONGONE.

consigliarono per amor di Dio, perdersi tutto il sapere? Altra pazzia la spedizione, per poi trovare a Torino la mozzarella «stanca» dopo una settimana! — Compratevi una o due e mangiatevele fresche, sentite, domando che cosa mai c'era da ridere. — «Ma, caro avvocato...», cominciò la bella donna, studente.

«Prego, ingegnere...».

«Fa lo stesso, perché, avvocato o ingegnere, di mozzarelle, permittete che le dica, voi non ne capite niente...».

«L'ingegnere strinse le labbra, divenne pallido e socchiuse gli occhi meditando qualcosa da ribaltarle, ma lei non alzò le spalle e continuò ad esprimergli tutti i motivi tecnici che non solo non consigliano, ma condannano la confezione di abnormi mozzarelle di bufala.

«Per gli espone tutto il processo produttivo come si allevano le bufale, quali sono per esse i pascoli migliori, come si munge e si conserva il latte e via dicendo... Solo così, caro ingegnere, come si può ottenere queste delizie...».

«Se non intervenivo in modo definitivo...», ma lei, signora, e proprietaria di un caseificio?». «Che cosa dite, ma?», fece lei abbassando gli occhi, «io so tutto delle mozzarelle di bufala perché da generazioni nella mia famiglia le donne, fin da bambine, ne mangiano immancabilmente ogni giorno una grande fetta... Non c'è che la mozzarella di bufala per rendere la pelle bella...».

«Di fronte a quella lezione di tecnologia a quelle confidenze che sapevano di magico, anche il puntiglioso ingegnere si ammansì e accettò di acquistare dieci mozzarelle da un chilo invece di quella abnorme che aveva sognato. Glieli consegnò belli, succosi e gelati avvolti in tanti sacchetti di cellofan. L'incidente sembrava concluso e, invece, si riavvicinò di nuovo e più attento.

«L'ingegnere chiese di porre alcune domande se nell'attimo che si sciolse fra produttori e consumatori, e consumatori settentrionali. I produttori cominciarono col porre qualche discreta domanda e dare qualche garbato consiglio. Saputo che l'ingegnere voleva conservare a Roma la mozzarella in frigorifero gelato.

«Contro, E come?», RICCARDO LONGONE.

DA UN FAMOSO ROMANZO UN FILM DI ECCEZIONE

“Il placido Don”, è pronto per gli schermi italiani

Tre anni di lavoro del regista Gherassimov - Riconoscimenti internazionali alla monumentale opera cinematografica, che è stata acquistata anche dagli S.U. - Una battuta di Sciolkov

Quando, più di tre anni fa, il nota regista Gherassimov andò a trovare Sciolkov nella sua dacia di compagnia, e gli disse che aveva l'intenzione di portarsi sullo schermo il suo romanzo *Il placido Don*, il regista di Mosca gli fece un'occhiata di sfuggita e gli disse: «Sei un pazzo, ma Sciolkov non è un pazzo, ma Sciolkov non è un pazzo, ma Sciolkov non è un pazzo...».

«Ma io voglio il mio romanzo tutto», disse Gherassimov, «e non voglio che tu ne prenda un pezzo...».

«Ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Sì, ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Sì, ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Sì, ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

«Sì, ma se tu ne prendi un pezzo, non ti cambia il modo di produzione, bastano pochi anni di MEC e dovranno chiudere baracca e burattini?», domandò Sciolkov.

Sette sceneggiature

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.



Il regista Gherassimov

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

Giudizio lapidario

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il placido Don» è un romanzo di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. Il romanzo è diviso in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.



PHILADELPHIA - Il popolare cantante e attore comico americano Charlie Chaplin ha festeggiato il suo settantesimo compleanno esibendosi in un cabaret della città. Interrogato dai giornalisti ha dichiarato che per ora non intende abbandonare il proprio lavoro. (Telephoto)

ITALIANI E ROMENI UNITI NEL RISORGIMENTO

Si pubblicava a Bucarest nel 1859 un bollettino della guerra in Italia

La lotta per l'unificazione dei principati di Moldavia e Valacchia - La posizione di Cavour e uno scritto di Carlo Cattaneo - La figura di Marc'Antonio Canini e le sue testimonianze romene

Quando, per aprire alle nostre speranze un qualche spiraglio, bisognava lasciare un po' di tempo a chi non aveva fatto della guerra in Italia un hobby, si pubblicava a Bucarest un bollettino della guerra in Italia. Il bollettino era intitolato *La guerra in Italia* e era edito da un certo *Giorgio*, che non è altro che il nostro *Giorgio*.

«Quando, per aprire alle nostre speranze un qualche spiraglio, bisognava lasciare un po' di tempo a chi non aveva fatto della guerra in Italia un hobby, si pubblicava a Bucarest un bollettino della guerra in Italia. Il bollettino era intitolato *La guerra in Italia* e era edito da un certo *Giorgio*, che non è altro che il nostro *Giorgio*».

«Quando, per aprire alle nostre speranze un qualche spiraglio, bisognava lasciare un po' di tempo a chi non aveva fatto della guerra in Italia un hobby, si pubblicava a Bucarest un bollettino della guerra in Italia. Il bollettino era intitolato *La guerra in Italia* e era edito da un certo *Giorgio*, che non è altro che il nostro *Giorgio*».

«Quando, per aprire alle nostre speranze un qualche spiraglio, bisognava lasciare un po' di tempo a chi non aveva fatto della guerra in Italia un hobby, si pubblicava a Bucarest un bollettino della guerra in Italia. Il bollettino era intitolato *La guerra in Italia* e era edito da un certo *Giorgio*, che non è altro che il nostro *Giorgio*».

Un'ode commossa

«Un'ode commossa» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Un'ode commossa» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Un'ode commossa» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Un'ode commossa» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

SFATATA UNA LEGGENDA STORICA

Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Il papa rivela quanto rimane del manoscritto del 1939 di Pio XI» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

SI DICE COSP

Cercasi denominazione

«Cercasi denominazione» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Cercasi denominazione» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.

«Cercasi denominazione» è un'opera di Gherassimov, che narra la storia di un villaggio di contadini in un'area di frontiera tra l'Ucraina e la Polonia. L'opera è divisa in sette parti, ciascuna con un titolo che indica il tema principale della scena. Le parti sono: 1. La terra, 2. Il lavoro, 3. La guerra, 4. La pace, 5. La rivoluzione, 6. La libertà, 7. La morte.